



«UNA CAVA DI DETRITI»

Michelangelo, Legambiente contro la riapertura

«CANALBIANCO e Amministrazione sono cave di detriti. Un fermo temporaneo non basta». Durissimo attacco di Legambiente nel merito delle due cave chiuse da giorni e sul cui destino Comune e Regione si rimpallano le responsabilità da giorni. «Firenze e palazzo civico - sottolineano gli ambientalisti - in questo periodo si sperticano nell'assicurare che stanno facendo il massimo per risolvere al più presto il problema, quasi avessero un senso di colpa da espiare. Siamo giunti al punto da considerare vittime le cave ferme per violazioni dell'autorizzazione e carnefici gli enti che fanno rispettare le regole. Ciò è avvenuto per le cave che hanno scavato oltre i confini assegnati, e poi salvate dall'articolo 58bis, e sta avvenendo per le due cave in questione. In realtà, per la cava Amministrazione il ritardo nella conclusione della procedura di valutazione d'impatto ambientale è imputabile alla cava stessa, che ha presentato solo parte della documentazione dovuta e il fermo della cava Canalbianco è scattato a seguito di un sopralluogo e di importanti rilievi da parte dei carabinieri forestali. In entrambi i casi, dunque, la responsabilità del fermo è delle cave stesse e non si vede perché mai Comune e Regione dovrebbero sentirsi in colpa». Secondo Legambiente, tuttavia, la vera valutazione da fare non do-

vrebbe essere tanto cosa fare per accorciare i tempi per la riapertura quanto piuttosto se riaprire o meno le due cave. «La normativa in materia è chiara: l'escavazione è consentita solo per i blocchi, non sono ammissibili cave di detriti. Per evitare 'furbate' il Piano regionale per le attività estrattive consente di rilasciare l'autorizzazione solo se i blocchi rappresentano almeno il 25% del materiale estratto, dunque i detriti non devono superare il 75%. Il piano prevede inoltre che il Comune invii annualmente alla Regione una relazione attestante il rispetto di questi limiti. Basta però un'occhiata ai quantitativi annui estratti dalle due cave, in possesso sia del Comune che della Regione, per rendersi conto che entrambe violano sistematicamente e notevolmente tali limiti, tanto da poter essere definite cave di detriti (91% circa). In particolare dal 2005 al 2017 la cava Amministrazione ha prodotto 312.967 tonnellate di blocchi e ben 3.264.349 di detriti; la cava Canalbianco 40.241 di blocchi e 406.469 di detriti. Ha senso la distruzione della montagna con rese in blocchi così misere? E, soprattutto, è legittimo concedere autorizzazioni che violano clamorosamente il Piano regionale? Crediamo che nell'istruttoria per l'eventuale riapertura delle due cave il rispetto delle leggi non possa essere ancora una volta ignorato».



Una quarantina di lavoratori a casa

La cava di Franco Barattini ha presentato i permessi e la documentazione dalla scorsa estate. Da lì un rimpallo di responsabilità fra Comune e Regione sui ritardi che hanno fatto sì che al 31 gennaio, scadenza del permesso, la cava fosse costretta a chiudere i battenti. Una quarantina di lavoratori diretti e dell'indotto a casa.

